



Ripiomba nel caos la situazione al vertice della Russia. Dubbi sull'orientamento di Eltsin. «Non si possono fare riforme subito»

Ziuganov bocchia l'intesa

Nessuna maggioranza per Cernomyrdin

**4 punti principali
Che prevedeva
l'accordo fallito**



MOSCA. Ecco i quattro punti fondamentali dell'accordo di compromesso che era stato siglato ieri, ma poi saltato a causa della bocciatura da parte di Ziuganov.

- 1) Per il tempo che gli resta del suo mandato - che scadrà alla fine del dicembre del 1999 - il Parlamento si asterrà dallo sfiduciare il governo o dal cercare di mettere sotto stato di accusa il presidente. Il presidente Eltsin, da parte sua, si è impegnato a non esercitare il suo potere di scioglimento delle Camere prima di allora. L'intesa serve a garantire un minimo di continuità alle scelte politiche.
- 2) Il primo ministro si consulterà con il Parlamento per la scelta dei ministri ma resta al presidente Eltsin il diritto esclusivo di designare il primo ministro e di nominare i titolari dei ministeri «forti»: Difesa, Sicurezza nazionale e Esteri. Spetterà invece al Parlamento il potere di approvare nomine e destituzione degli altri ministri.
- 3) La legge sui mezzi di informazione sarà modificata per aumentare il controllo del Parlamento su radio e televisione di Stato, finora dipendenti direttamente dal Cremlino.
- 4) Il Parlamento si impegna a dare priorità ai provvedimenti anti-crisi del governo, al fine di agevolare i tentativi di uscita dalla attuale drammatica situazione del paese.

I comunisti dicono no a Cernomyrdin premier, no all'accordo fra Parlamento ed esecutivo che avrebbe limitato i poteri di Eltsin. E tutto torna in alto mare. Dal mattino alla sera a Mosca il sorriso si è spento sulle labbra di chi dava ormai per scontata una soluzione alla drammatica crisi politica che affligge la Russia. È stato il leader comunista Ghennadi Ziuganov a smorzare l'entusiasmo e la speranza generali, incontrando la stampa dopo una riunione della direzione del partito (Kprf). Il Kprf voterà contro la fiducia al premier incaricato, perché, ha spiegato Ziuganov, non si sente garantito dalla piattaforma programmatica da lui offerta e perché a Eltsin rimarrebbero troppi poteri. Cernomyrdin anzi viene definito «corresponsabile del disastro economico insieme a Eltsin, dato che è già stato alla guida dell'esecutivo sino a cinque mesi fa. Cernomyrdin resto così senza un sostegno parlamentare sufficiente al varo del nuovo governo, e il paese ripiomba nel caos politico più imperscrutabile.

Imperscrutabile come il voltafaccia di Ziuganov: i parlamentari comunisti infatti avevano sottoscritto al pari degli altri, poche ore prima, l'accordo con Cernomyrdin. Tale

accordo prevedeva che la Duma (Camera bassa) ottenesse via libera al nuovo governo, ottenendo però un fortissimo ridimensionamento dei poteri pressoché assoluti di cui ha goduto sinora il capo di Stato Boris Eltsin. In particolare non sarebbe più toccato a Eltsin ma a Cernomyrdin scegliere, d'intesa con la Duma, la maggior parte dei ministri. Tutti tranne i responsabili dei dicasteri strategici (Esteri Interni Difesa) e dei Servizi di sicurezza.

Fra i tre poteri, che per anni avevano agito spesso in lotta l'uno contro l'altro, l'esecutivo, il legislativo e la presidenza, si profilava inoltre una sorta d'armistizio. Eltsin rinunciava a sciogliere la Duma, una facoltà di cui sinora si era sovente avvalso come arma di ricatto nei confronti di un Parlamento a lui in gran parte ostile. In compenso la Duma si asteneva dall'usare il voto di sfiducia nei confronti del governo, così come quest'ultimo garantiva di non porre la questione di fronte al Parlamento. Se così fosse stato, ma ora tutto torna in discussione, davanti alla Russia si sarebbe profilato circa un anno e mezzo di tempo, sino all'inizio del duemila, per curare i suoi mali in un clima più sereno.

Ma già nel pomeriggio affiorava-

no i primi interrogativi. E se Eltsin, con uno dei suoi ormai proverbiali colpi di testa, rifiutasse di sottoscrivere il patto? A parte che il testo del medesimo rimaneva circondato da un certo mistero (se ne conoscevano solo le linee generali), colpiva il silenzio di Eltsin. Ufficiosamente si apprendeva che il capo del Cremlino avrebbe reso nota la sua valutazione quest'oggi. Si cominciava a temere un effetto-domino. Questo slittamento avrebbe potuto comportare un altro, cioè quello del sì ufficiale della Duma all'incarico di Cernomyrdin, cosicché Clinton atteso in questi giorni a Mosca, rischiava di arrivare in un paese senza governo. Poi dal dubbio si passava alla preoccupazione quando la televisione diffondeva un'intervista con Eltsin in cui questi bocciava l'idea di cambiamenti costituzionali per lo meno nel breve periodo. Non era una risposta diretta all'accordo della mattinata, perché l'intervista risultava registrata in precedenza, venerdì scorso. Ma il fatto stesso che l'avessero mandata in onda, poteva essere un segnale. Pochi minuti dopo, ecco il botto finale con il no comunista a Cernomyrdin.

Gabriel Bertinetto



REPORTAGE

In alto Eltsin
Nelle altre foto
la manifestazione
a Mosca

Mosca guarda scettica alla tempesta e intanto i prezzi volano alle stelle

Per le strade della capitale nella domenica della grande incertezza

DALLA PRIMA

straccia, non piace più a nessuno, né a Ziuganov il comunista, né a Zhirinovskij il nazionalista, né a Yavlinskij il riformista. Lo dicono in diretta gli interessati ed è talmente sorprendente che anche il conduttore della trasmissione ha uno scatto: scusate, ma fino a poche ore fa vi era piaciuto, che è successo? Zhirinovskij spiega che gli avevano promesso due posti nel governo e non glieli hanno dato. Ziuganov e Yavlinskij non spiegano niente. Si sospetta quello che sempre si è sospettato e che cioè il comunista non ha nessuna intenzione di togliere le castagne dal fuoco a nessuno. Quanto a Yavlinskij lui va dove va l'opposizione anche se è di un altro colore.

A Sheremietevo, l'aeroporto internazionale, nessuno ci ha fermato per verificare la valuta che introducevamo nel Paese. Siamo passati nel corridoio «verde», quello del nulla da dichiarare, aspettandoci un richiamo dal doganiere, così come è stato raccontato che ac-

cadeva negli ultimi giorni. Ma il militare non ha nemmeno alzato gli occhi per guardarci passare. Prima il Leningradskij scioccò e poi il Leningradskij prospett: nulla di nuovo. Slava corre come un pazzo e dunque eccoci al boulevard Tverskoj, il terzo dei dieci segmenti di cui è composto uno dei due anelli, il più antico e il più chic, che circondano il cuore di Mosca. E ritorniamo alla rivoluzione del 1905. Slava, perché parli di rivoluzione a Mosca? C'è aria di rivoluzione a Mosca? Slava scoppia a ridere. Quando Gorbaciov cominciò a smontare il comunismo il giovanotto aveva 13 anni e nessuna memoria della ormai moribonda potenza imperiale. «Ma cosa hai capito? Lo dicevo così, per darti un'informazione turistica. Me l'hanno detto alcuni giorni fa e volevo fare bella figura...».

Eccoci, siamo i nervi tesi dell'Occidente. Saranno state quelle foto dell'assalto alle banche? Facciamo il giro dei cambiavolute dalla stazione Belorusskaja, ai boulevard fino alla Piazza Rossa: un pezzo importante di centro per un



totale di una trentina di punti di vendita di monete. E ci accompagna un'ansia malsana: vogliamo code, gente si picchia, urla, strepiti. Magari un po' di sangue. Nulla. Negli unici due assembramenti contiamo 5 persone in un luogo e 4 in un altro. Tre «obmen valuty», come si chiamano in russo i cambi, sono chiusi, in altri tre non si trovano i rubli ma i dollari, in altri due si trovano i rubli e non i dollari. Vediamo anche che il prezzo del dollaro è drasticamente sceso: per 1 dollaro ti danno tra 7,50 e 8 rubli, solo un paio

di giorni fa la moneta americana è stata cambiata anche a 12 rubli. Se invece il dollaro lo vuoi comprare esso costa minimo 9,50 massimo 10,50: sempre due giorni fa lo hanno venduto anche a 20 rubli.

Forse appariamo delusi. Slava sembra consolarsi. «Sai - dice - oggi è domenica. La gente è andata alla dacia a raccogliere le patate, le cipolle, l'insalata... Nei giorni scorsi però è stato brutto. E poi chissà cosa deve succedere ancora...». Benedetti russi, farebbero di tutto per compiacere un amico. Anche se l'amico fa un

brutto mestiere che qualche volta somiglia a quello del becchino. Comunque Slava ha ragione: 60 moscoviti su 100 possiede un piccolo orto fuori città ed è grazie a questa specie di economia autarchica che finora sono sopravvissuti anche i più deboli. E ha ragione anche quando dice che questa tranquilla domenica di fine estate può partorire situazioni diverse e drammatiche. Nonostante le dacie tuttavia Mosca non appare vuota. I giardini della Poklonnaja gora, uno dei vanti dell'epoca Eltsin, inaugurati nel cinquan-

tenario della vittoria sul nazismo, 3 anni fa, sul Kutuzovskij prospekt, sono pieni come nelle più belle giornate di maggio; quelli lungo i boulevard anche. Affollati anche i piccoli chalet prefabbricati che sono sorti dappertutto davanti ai bar. «Giviom», dice Slava quasi vergognandosi. Viviamo. «La signora viene dall'Italia? E così dicono in Italia di noi?». Al supermercato Dorogomilovo, in via Bolshaja Dorogomilovskaja, non lontano dall'Arbat, la vecchia strada pedonale di Mosca. Non c'è molta gente ma gli scaffali sono pieni. Soprattutto di prodotti importati. La signora Galja è una delle venditrici di carne e come tutti i russi amano i giornalisti e di

quando veramente accadrà, quando cioè saremo morti sul serio, non ve ne accorgete nemmeno, perché l'avrete annunciato troppe volte...».

Con il signor Rem (Rivoluzione-Engels-Marx) facciamo più attenzione. Mi scusi, diciamo dopo le presentazioni e i sorrisi lunghi quanto i convenevoli giapponesi, è vero che la carne è aumentata? «La carne? Tutto è aumentato: il latte, il pane, il riso, l'olio, lo zucchero, il burro...». Ha ragione. Secondo l'osservatorio del Comune gli aumenti hanno toccato tutti i prodotti di prima necessità: il latte del 3 al 7%, la carne del 30%. Costano di più anche le sigarette, più 20%, e la vodka, più 30%. Non sono state an-

La dacia
«Oggi è festa e la gente è andata in campagna a raccogliere patate, cipolle, insalata. Ma nei giorni scorsi è stata dura»

più se sono stranieri. In Italia, racconto, dicono che ve la passate proprio male: è giusto? C'è un'altra cosa che amano i russi ed è parlare male di se stessi. Se però è qualcun altro a parlare male di loro si arrabbiano come cani. «E non è quello che dite sempre? Ci date per morti un giorno sì e l'altro pure, ma noi siamo sempre vivi. E sa una cosa:

nunciate misure di protezione di alcun genere. Ma i russi, si sa, si proteggono da soli. Negli armadi del «vascello ubriaco», come definiva alcuni giorni fa questo Paese un quotidiano francese, mischiando prosa e poesia, accanto ai cappotti nuovi e alle scarpe italiane ci sono da qualche giorno anche sacchi di riso, di zucchero e di sale. [Maddalena Tulanti]

Dopo le consultazioni di Tony Blair I leader del G7 auspicano la ripresa delle riforme

LONDRA. I paesi del G7 auspicano che la Russia resti impegnata sulla strada delle riforme per superare la crisi che l'ha colpita. Lo ha indicato un portavoce del primo ministro britannico Tony Blair, che ieri ha completato un giro di consultazioni telefoniche sulla situazione in Russia con gli altri leader del G7 nella sua veste di presidente di turno del gruppo delle maggiori potenze industrializzate. Ieri Blair ha parlato con il cancelliere tedesco Helmut Kohl, il primo ministro giapponese Keizo Obuchi e il cancelliere austriaco Viktor Klima, che regge la presidenza di turno della Ue. Sabato il premier aveva effettuato una prima ampia consultazione telefonica, sentendo gli altri partner, tra cui il presidente del Consiglio Romano Prodi. Con il presidente americano Bill Clinton, invece, Blair aveva parlato già venerdì. La chiacchierata più lunga, da quanto è emerso, è stata quella col cancelliere Kohl, che sta seguendo molto da vicino la crisi russa,

preoccupato per le ripercussioni sull'economia tedesca, che ha molti interessi in Germania. Sul contenuto dei colloqui, Blair non ha voluto rilasciare alcun colloquio, anche se sono trapelate delle indiscrezioni. Dopo le consultazioni, ha infatti sottolineato un portavoce di Downing Street, i leader del G7 sono convinti che «è nell'interesse di tutti che la Russia esca dalla crisi e che a tal fine prosegua sulla via delle riforme». Insomma, la comunità internazionale sembra intenzionata a sostenere la Russia, anche perché il rischio grande resta quello dell'effetto «domino», col crollo dell'economia di molti altri paesi, in seguito alla crisi di Mosca. Sui prossimi passi della diplomazia europea, però, la situazione è ancora avvolta nell'incertezza. I leader del G7, prima di decidere qualsiasi cosa, attendono gli sviluppi della situazione politica interna di Mosca. Il portavoce di Downing Street ha aggiunto di non sapere se Blair abbia in animo altre consultazioni a distanza e ha preferito non fare commenti sul compromesso prima siglato ma poi saltato tra il premier designato Viktor Cernomyrdin e la Duma. L'accordo aveva comunque ricevuto da Washington il plauso di Bill Richardson, ministro dell'energia ed ex ambasciatore all'Onu per gli Usa, che aveva definito l'accordo come «uno sviluppo molto positivo».

Gli esperti: «Non ci sono i presupposti» Ipotesi d'ingresso nell'Euro scetticismo a Bruxelles

BRUXELLES. Ha fatto discutere l'ipotesi dell'ingresso di Mosca nell'Euro. Due giorni fa era sembrato che il nuovo primo ministro russo, Viktor Cernomyrdin, fosse intenzionato a chiedere all'Unione europea di poter entrare nel sistema della moneta unica. Il premier russo non ha comunque mosso passi ufficiali in questa direzione, anche se in termini piuttosto vaghi ne ha parlato nel corso di un'intervista pubblicata ieri da un giornale tedesco. Ma la sola ipotesi - suggestiva quanto improbabile - è stata oggetto di numerosi commenti. Anche a Bruxelles. Gli esperti si sono detti scettici, di fronte a un'eventualità del genere, visto che ci sono pure rigidi vincoli per l'adesione al sistema monetario europeo. Gli stessi vincoli per cui l'Italia e gli altri paesi dell'Ue hanno dovuto sanare i propri conti per puntare al traguardo della moneta unica. Allo stato attuale, dunque, l'ingresso della Russia nel sistema monetario Ue è impossibile. Come del resto è

stato sottolineato da più parti in ambienti comunitari. «L'Euro è la moneta dei Paesi dell'Unione europea che soddisfano certi requisiti economico-finanziari. Ma a prescindere da questa premessa comunque fondamentale, la Russia non nemmeno uno Stato membro della Ue, dunque l'Euro non può essere la moneta russa», ha detto un esponente della Commissione Ue responsabile dell'Euro. La moneta unica si sta rivelando comunque un valido strumento anti-crisi, per i paesi europei e in ambito comunitario è motivo di soddisfazione. «Per l'insieme del continente europeo la nuova moneta svolgerà sempre di più un ruolo di stabilità ha aggiunto il rappresentante della Commissione - In questo senso non è illogico che in una fase critica come questa, in cui in Russia si spremono le meningi per cercare di ristabilire la fiducia, si prenda in considerazione anche la possibilità di partecipare in qualche modo alla fiducia che l'Euro ispira». L'ipotesi era venuta fuori nei giorni scorsi come una voce. Ieri, in un'intervista apparsa sulla «Welt am Sonntag», edizione domenicale del quotidiano tedesco «Die Welt», Cernomyrdin ha parlato della possibile adesione della Russia alla moneta unica, senza però precisare tempi e modi. «Ritengo che la Russia - ha aggiunto il primo ministro russo - debba prendere parte al progetto dell'Euro».